



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

CAGLIARI

Palazzo Serra di Santa Maria

Via Canelles 58 e via Lamamora 89-93

Relazione storico-artistica

Il Palazzo Serra di Santa Maria, situato in Via Canelles n°58, sorge nel cuore del quartiere di Castello e si affaccia, con il fronte principale, sulla piazza Palazzo, vero e proprio cuore pulsante della città storica su cui prospettano alcuni dei suoi edifici storici più rappresentativi, ovvero il Palazzo Regio, il Palazzo Arcivescovile, la Cattedrale e l'ex Palazzo di Città. E' opportuno evidenziare come tale edificio, così come molti altri palazzi nobiliari presenti all'interno del tessuto urbano storico di Castello, sia testimonianza di quel complesso sistema di stratificazioni storico architettoniche che si sono susseguite nel tempo, caratterizzando la storia urbana non solo del colle, ma della stessa città di Cagliari, che sin dalle sue più antiche origini, si identificava proprio con il suo "Casteddu".

La fondazione di Castello segue un preciso principio ordinatore: posizionate agli estremi le due porte, difese dalle torri del Leone a sud e dell'Aquila-San Pancrazio a nord, si procede al disegno della direttrice viaria principale, la sinuosa *Ruga Mercatorum* (ossia l'attuale via Lamarmora), asse centrale della città e sede delle più importanti attività commerciali; le altre strade di Castello vengono conseguentemente tracciate parallelamente alla *Ruga Mercatorum* e sono poi collegate tra loro da vicoli ad esse perpendicolari.

Quel tessuto medievale di origine pisana rimane quasi intatto nella sua struttura e nella sua forma viaria, modificata con opere civili e militari nel corso dei secoli successivi, quasi sempre ricostruite sulle stesse basi murarie (1); si definisce così il tessuto urbano storico, nel suo assetto morfologico di base, rimasto essenzialmente invariato nel corso dei secoli, caratterizzato da isolati stretti ed allungati e lotti trasversali affiancati (con giacitura perpendicolare all'asse principale dell'isolato) con mono o doppio affaccio su strada. Le case di fondazione pisana realizzate a Castello sono costruite ad uno o più piani e presentano logge, portici, ballatoi, torri: solitamente al piano terra vengono ubicati fondachi, magazzini e botteghe, mentre all'interno degli isolati le case che si elevano al di sopra delle altre sono dette *solarie*. Le differenziate attività degli abitanti, come avviene anche in altre città d'Italia, danno il nome alle principali vie (*ruga Mercatorum*, *ruga Marinariorum*, *ruga Comunalis*) che determinano l'impianto generale del *Castellum Castri*, articolato in direzione longitudinale sulle tre *rugae*. L'insieme risulta unitario senza polarità interne e la *platea Communis* non si sottrae alla predominanza delle *rugae* longitudinali; tale tessitura urbana sembra dettata da una logica non solo insediativa ma anche specialistica militare.

La cinta muraria con le sue torri segna il limite ed il segno di una differenziazione tra *burgenses* del castello e gli abitanti del resto del territorio (2). Sin dalle prime rappresentazioni note e pubblicate (il manoscritto conservato all'Archivio della Corona d'Aragò in Barcellona, *Compartimento de Sardegna*, del 1358; la celebre veduta di Castello di Sigismondo Arquer del 1555) il Castello di Cagliari viene rappresentato in forma chiusa, munita e sicura, ribadendo in un certo qual senso il ruolo fondativo preminente del colle, rispetto ai tre sobborghi di Marina, Stampace e Villanova che nel frattempo sono andati creandosi.

Dopo l'espulsione pisana del 1326, Castello viene progressivamente ripopolato dai sudditi della corona aragonese, secondo una nuova logica insediativa che interessa il tessuto urbano del colle e che si protrae nei secoli successivi, specie dal XV al XVIII secolo: si assiste, in pratica, alla ricostruzione quasi integrale dell'edificio di Castello, sulla base delle strutture murarie delle case a schiera di originale fondazione pisana (3).

Assai rari sono i casi di palazzi nobiliari, risalenti al XIV o ai primi decenni del XV secolo, che siano giunti intatti e riconoscibili fino a noi, sia per la deperibilità del materiale da costruzione, sia per la mancanza di un reale interesse della nobiltà spagnola a radicarsi ed investire in strutture auto celebrative di residenza; i primi casi di palazzi nobiliari compiuti, o almeno tracce di essi, devono essere ricondotti al pieno Cinquecento quando, appunto, gli interessi spagnoli nell'isola vanno consolidandosi; tuttavia, i palazzi di quell'epoca degni di nota sono stati distrutti o comunque fortemente modificati nei secoli successivi, con particolare riferimento al secolo XVII, periodo del quale restano frequenti elementi costruttivi e decorativi, quali androni d'ingresso, rampe di scale, lacerti murari o frammenti di cornici, affiancati o sostituiti in parte da strutture più recenti (4).

I palazzi costruiti tra la fine del Cinquecento ed il Settecento risultano in ogni caso piuttosto modesti nelle forme architettoniche ma imponenti nei volumi, in quanto sono ottenuti soprattutto per accorpamento di più case a schiera, con la ricostruzione di un nuovo corpo scala e la modifica delle aperture in facciata, con una nuova impostazione dei solai tra i piani, finalizzata alla realizzazione del piano nobile, nuovi prospetti e, sovente, con l'apertura di un prestigioso portale sulla strada. Tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo avvengono le più





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

grandi trasformazioni nell'assetto abitativo del quartiere, non tanto nella struttura urbana che rimane quasi inalterata rispetto all'impianto medievale, ma per l'incremento dei cosiddetti palazzi gentilizi che nascono per accorpamento di più lotti affiancati; il *palazzo* è il modello tipologico più frequente in Castello, data la composizione sociale di origine del quartiere, prevalentemente abitato dalle famiglie feudali e nobiliari, oltre che dai funzionari degli uffici istituzionali.

Nella seconda metà del XVIII secolo, ma più in particolare nell'ultimo quarto del Settecento, vengono investiti capitali nella costruzione o ampliamento di palazzi signorili, specie dopo l'avvento dei Piemontesi che nel nuovo Regno di Sardegna importano, anche per il tramite dei progettisti venuti dalla penisola, una nuova cultura barocca.

Fortemente ispirata dalle grandi opere pubbliche come l'Università degli Studi ed il Palazzo Viceregio, avviati tra 1763 ed il 1769, anche la committenza privata è stimolata ad adottare i modelli piemontesi, decisamente in antitesi con i modelli tardogotici di ascendenza catalana ancora diffusi a Cagliari; i limiti morfologici imposti dagli insediamenti medievali, tuttavia, costituiscono un vincolo imprescindibile per i progettisti coinvolti nella trasformazione delle preesistenze e la contemporanea assenza di un progetto di pianificazione su scala urbana, tale da modificare la tipologia architettonica dei tessuti edilizi, fa sì che la maggior parte delle opere, salvo rari casi come ad esempio il Palazzo Cugia, si limitino alla ridefinizione grafica dei prospetti ed alla sopraelevazione di uno o più livelli o, più genericamente, ad una rielaborazione estetica, secondo i canoni formali ed iconografici dell'architettura tardo barocca piemontese (5).

Il Palazzo Serra di Santa Maria in argomento, catastalmente identificato al F. NCEU 18, Mappale 1632, risponde alla tipologia di "Palazzo signorile", quale modello architettonico più frequente nel quartiere di Castello: esso nasce dall'accorpamento di tre lotti gotici affiancati, con affaccio su via Canelles, probabilmente avvenuto entro il XVII secolo e da un successivo ampliamento, avvenuto all'inizio XIX secolo, che ha ampliato ulteriormente l'edificio, inglobando altri due lotti di origine medievale, prospettanti sulla retrostante via Lamarmora, modificando l'assetto planimetrico d'insieme, ridefinendolo, e presentando un nuovo doppio affaccio su pubblica via.

In particolare dalle fonti documentarie ed archivistiche, tratte da una ricerca storico architettonica condotta sulle architetture di Castello dal XVI al XIX secolo che ha prodotto una interessante mappatura delle proprietà storico immobiliari (6), è emerso che l'edificio principale prospettante la via Canelles, tra il 1771 ed il 1776, è interessato da un importante intervento di rinnovamento che ne ridefinisce l'immagine secondo l'estetica del tardo barocco piemontese. In tale ricerca si legge che: *"Il 20 ottobre 1770, il Municipio emette un pregone con l'obbligo coatto di ricostruzione del palazzo, ormai in rovina. Nel 1771, i maestri Giuseppe Boy, Vincenzo Randaccio, Francesco Pinna e Antioco Casula restaurano il palazzo, per 10.800 lire. Il 21 marzo 1775, il muratore Franco Bazella riceve 175 scudi da Giovanni Manca Guiso y Zapata per i lavori in fase di esecuzione. Il 27 febbraio 1776, il muratore Franco Bazella riceve 8.248:16:2 lire per i lavori eseguiti nel palazzo, denominato anche [...] casa de Usay [...]".* Il Boy era una delle figure più dotate ed intraprendenti del *gremio* cagliaritano degli *albaniles* ed il suo nome è associato alla costruzione di numerosi edifici sacri e civili in Sardegna, ad esempio il Seminario Tridentino di Cagliari. In considerazione dell'importo totale dei lavori eseguiti (circa 20.000 lire) è probabile che il restauro condotto sia stato piuttosto importante e che comunque, in tale occasione, sia stata realizzata la ridefinizione spaziale degli interni e conseguentemente del prospetto principale. Con buona probabilità viene realizzata la modifica delle altezze interne, del piano nobile e del piano ammezzato, nonché una nuova sopraelevazione del piano attico; si ipotizza, inoltre, il rifacimento dei solai lignei e delle pavimentazioni lapidee interne, quella del corpo scala e quella delle coperture con tetto a capanna. Dopo le importanti modifiche interne si realizza quasi certamente una nuova partitura per il prospetto principale, con l'inserimento di un portale ad arco, con cornice in bugne di pietra calcarea (in parte ancora visibile), in posizione centrale, a segnare l'asse principale di simmetria per la nuova scansione delle bucatre, nell'ordine di cinque per ogni piano, suddivise due a due simmetricamente; a prova di ciò, in un acquarello di fine '700 si intravede il Palazzo come si suppone potesse essere a quel tempo.

Per quanto riguarda il corpo di fabbrica prospettante sulla via Lamarmora dalle stesse fonti documentarie ed archivistiche sono pervenute notizie circa la proprietà dell'edificio, relative all'ultimo trentennio del XVIII secolo; in particolare dal 1771 al 1785 risulta proprietario il noto giurista cagliaritano Giuseppe Cossu ed è probabile che, proprio per sua iniziativa, sia stato condotto il rifacimento del prospetto che presenta caratteri stilistici propri del tardo barocco piemontese, tendenza stilistica diffusasi tra le architetture di molti palazzi nobiliari proprio nell'ultimo trentennio del XVIII secolo.

Certamente in questi anni viene avviata una ridefinizione planimetrica degli interni dell'edificio stesso, con la sopraelevazione di un nuovo piano, la ridefinizione del piano ammezzato e del piano nobile, con probabile rifacimento dei solai lignei voltati e delle nuove bucatre. Si può anche ipotizzare il rifacimento del corpo scala del





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

tipo a pozzo, di cui resta attualmente solo il vano originario, alle spalle dell'androne d'ingresso (il corpo scala settecentesco è stato infatti demolito e sostituito nel tempo da una rozza ma funzionale scala in ferro, oggi a servizio dell'unità immobiliare di proprietà privata presente al piano ammezzato con ingresso diretto da via Lamarmora). L'analisi nel dettaglio dei due prospetti su via Canelles e via Lamarmora, che presentano una diversità stilistica ma sono entrambi intonacati, può dare delle ulteriori indicazioni sull'evoluzione morfologica e compositiva del fabbricato in esame.

Per quanto attiene il prospetto principale su via Canelles è probabile che questo sia stato modificato nella prima metà dell'800 e comunque dopo il passaggio di proprietà del palazzo ai *Serra di Santa Maria*, che lo avevano acquisito proprio nei primi anni del 1800; tuttavia alcuni elementi del prospetto, se confrontati con alcuni edifici realizzati tra gli anni '30 e gli anni '60 del XIX secolo, potrebbero far posticipare l'intervento agli anni intorno al 1850-60 quando nella proprietà del palazzo subentra uno dei figli di *Don Agostino Serra, Don Emanuele*, che vi abita stabilmente almeno dal 1861. In particolare le cornici architravate delle finestre del piano nobile, le fasce marcapiano ed il basamento a fasce orizzontale del prospetto presentano similitudini con il prospetto del Teatro Civico (1836) o con il palazzo Sanjust (rifacimento della seconda metà del XIX secolo) in piazza Indipendenza o, infine, con il Palazzo Boyd (1840). Tale prospetto presenta elementi e caratteri architettonici ispirati al repertorio linguistico di *matrice neoclassica*, tendenza testimoniata soprattutto dalle tante opere civili pubbliche e private, dell'architetto Gaetano Cima. Il prospetto principale simmetrico, che si sviluppa su tre piani, poggia su un basamento che comprende il piano terra ed un piano ammezzato ed è rivestito da fasce orizzontali ad intonaco con finte bugne; è caratterizzato dalla presenza di fasce marcapiano con modanature realizzate in muratura ed un cornicione sempre modanato con parapetto continuo che nasconde la copertura. Il piano nobile presenta cornici architravate e modanate delle finestre sorrette da decorazioni a fogliame in rilievo ed un balcone su doppie mensole, finemente modanate ed un elegante parapetto in cemento traforato. Al di sopra della cornice della finestra centrale con balcone del prospetto in esame, in asse con il portale ad arco, è posto lo stemma nobiliare dei *Serra di Santa Maria*.

Il secondo prospetto su via Lamarmora presenta caratteri stilistici tipicamente settecenteschi, in linea con il repertorio linguistico introdotto dal *barocchetto piemontese*, che ha influenzato buona parte dell'edilizia privata di Cagliari dopo il 1770. Esso ha dimensioni più contenute in pianta ma si sviluppa su quattro piani, a causa della differenza di quota tra le due strade; attualmente si presenta intonacato e rifinito con un color avorio, sicuramente vicino ai colori pastello tipici del 1700 ed è caratterizzato da una partitura di lesene e fasce marcapiano, in bugne di pietra calcarea faccia vista e da cornici delle bucatore con dentelli laterali, realizzate sempre in conci regolari di pietra, balconcini con mensole in ferro battuto e parapetto in ferro battuto lavorato.

Da questo particolare dei dentelli laterali presenti nelle cornici delle bucatore (assai diffusi nei palazzi settecenteschi torinesi) è possibile ipotizzare che gli interventi su questo fronte siano posteriori al 1770, come si deduce anche dal confronto con altri importanti edifici presenti in Castello, che presentano lo stesso particolare decorativo (ad esempio i già citati palazzi dell'Università degli Studi e della Biblioteca Universitaria già Seminario Tridentino o il prospetto sulla piazza Carlo Alberto del Palazzo di Città).

Risale ai primi decenni dell'800, la configurazione spaziale dell'attuale Palazzo Serra di Santa Maria, proprio con l'acquisizione del Palazzo da parte della famiglia Serra di Santa Maria, la cui presenza è storicamente documentata a Castello certamente dal 1817. A questa fase si deve l'importante accorpamento dell'edificio di via Lamarmora a quello principale di via Canelles; conseguentemente, oltre al rifacimento del prospetto principale, è la configurazione planimetrica spaziale interna, a venir ripensata ed adeguata al "nuovo e più ampio edificio". Viene probabilmente realizzato allora il nuovo corpo scala, in posizione laterale e asimmetrica, rispetto a quello originario (forse sei-settecentesco), a collegare le due parti del nuovo edificio. Con l'eliminazione del corpo scala originario si restaura anche l'androne d'ingresso, dove l'antica carrozzeria presenta una volta dipinta, con una cornice di finte lunette gotiche, realizzate presumibilmente proprio in questo periodo. Il nuovo ingresso al piano nobile dal vano scala è sottolineato dalla presenza di cornici in marmo grigio modanate, con stemma della famiglia Serra, che sottolineano i due accessi principali al piano. In origine la scala era realizzata con lo stesso marmo grigio (di cui oggi restano solo le pedate, le alzate sono state sostituite, con altre sempre in marmo, ma di diverso colore), così come alcune scale presenti sullo stesso piano ed al piano ammezzato, a collegare i solai posti a quote diverse di uno stesso piano.

Il piano nobile viene ridefinito spazialmente in questa fase, attraverso la realizzazione di nuovi solai in legno con volte del tipo "a schifo" (padiglione) stuccate ed dipinte; si aggiungono inoltre delle scalette di collegamento tra le due parti di edificio (al piano nobile e all'ammezzato), poste quasi alla stessa quota (risultano quasi tutte realizzate,





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

*Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra*

con gradini in marmo grigio, uguale a quelli del corpo scala principale). Viene senz'altro modificata anche l'altezza interpiano della porzione di piano con affaccio su via Lamarmora, quindi realizzati nuovi solai voltati e decorati. E' interessante sottolineare che, per questa porzione di edificio, l'altezza netta interpiano attuale è di circa 3,35 m, per la maggior parte degli ambienti; questi presentano però un controsoffitto in cannicciato che potrebbe celare la volta originale del solaio, posta ad un'altezza superiore; tale ipotesi potrebbe essere confermata dalla presenza di un disimpegno che presenta h di 3,85 m, quasi uguale all'altezza netta della restante parte di piano nobile su via Canelles. Quindi si può ipotizzare che l'altezza del piano (porzione via Lamarmora), sia stata adeguata all'altezza del piano nobile con affaccio su via Canelles, dove l'altezza netta, per alcuni ambienti risulta 3,95 m, per altri risulta modificata a 3,80, conseguentemente all'inserimento di un controsoffitto.

Dopo la morte dell'ultima erede dei Serra di Santa Maria, Chiara Serra di S.M., nota come Madre Odile, nel 1933 il nucleo principale del palazzo passa alla proprietà dell'Ordine delle Suore di Carità di Santa Maria; con il passare degli anni, grazie a lasciti testamentari e acquisizioni successive, viene incrementata la consistenza immobiliare dell'intera proprietà. Fino ai primi anni '60, il palazzo ospitava una cappella, realizzata nella camera con il balcone del piano nobile, con affaccio su piazza Palazzo; nel 1961-62, con l'acquisizione di una nuova porzione di edificio sullo stesso piano, confinante con il vicino Palazzo Barrago già sottoposto a tutela, viene consacrata una nuova cappella, tuttora esistente, che presenta arredi e finiture lignee in uno stile che potremmo definire "neogotico vernacolare".

Da una foto storica del prospetto principale dell'edificio, realizzata presumibilmente negli anni '50 del '900, si osserva che le coperture a doppia falda e manto in coppi sono state demolite e poi ricostruite, sempre con tetto a capanna, con travi principali e travetti in legno, canne e manto in coppi, probabilmente identiche a quelle originali ottocentesche. In questa fase storica, avviata dopo che l'edificio era pervenuto all'Istituto delle Suore di carità di Santa Maria (dal 1933 sino ad oggi), l'edificio subisce numerosi interventi di trasformazione, dettati da esigenze di un uso sempre residenziale, ma esteso a sede conventuale prima e a casa di riposo per signore, poi. Queste nuove esigenze di uso hanno determinato, di fatto, una certa frammentazione spaziale, dettata dalla necessità di realizzare nuove camere, servizi igienici, locali di servizio vari, corridoi di distribuzione, utilizzo di materiali impropri e inadeguati, realizzazione di impianti vari con canalizzazioni spesso invasive e/o lasciate "a vista".

Per esempio le altezze dei vani al piano nobile risultano nella maggior parte degli ambienti ridotte, essendo stata posta in opera una controsoffittatura incannicciata, finalizzata a ridurre il volume degli ambienti da scaldare; permangono due camere a tutta altezza, una delle quali presenta volta dipinta, con riquadri e finte lesene in marmo. Molte pavimentazioni originali realizzate nell'800, di cui resta qualche testimonianza in qualche ambiente del piano nobile, sono state sostituite o, nella migliore delle ipotesi, coperte con nuove pavimentazioni realizzate in pastine di cemento colorate e graniglia di marmo (specie negli anni '30 e '40 del 1900) o con altre in graniglia di marmo, piastrelle in gres o ceramica in epoca più recente.

L'edificio nel suo complesso, presenta una struttura in muratura portante mista (conci in pietra calcarea, granito e mattoni) che si è essenzialmente conservata, sia per i muri perimetrali che per quelli di spina; risalgono essenzialmente al '900 le numerose tramezzature presenti in tutti i piani, realizzate in mattoni forati intonacati, per dividere ulteriormente gli spazi esistenti, ricavando essenzialmente nuove camere e ambienti di servizio vario.

Il piano terra presenta volte a padiglione del tipo "a schifo" dipinte (probabilmente tra il XVIII ed il XIX secolo), con particolare riferimento a quella dell'androne d'ingresso, arricchito anche dalla presenza di un bellissimo arco a sesto ribassato, cinquecentesco che, come un diaframma, divide l'antica carrozzeria, dal vano scala originario; si rileva la presenza, inoltre, di alcune volte a botte negli ambienti di servizio, sia al piano terra che al piano seminterrato verso via Lamarmora. Si può facilmente ipotizzare che questi elementi debbano risalire proprio al nucleo originario del palazzo: i solai dei piani superiori, di probabile origine ottocentesca, sono stati realizzati con una struttura principale di travi in legno, mascherate all'intradosso da un controsoffitto, realizzato con pannelli in "cannicciato" intonacati; sopra alla travatura principale è posto un tavolato ligneo sul quale è posato un massetto ed un sovrastante pavimento in marmo e/o piastrelle in pastine di cemento colorate.

Il sistema delle coperture è caratterizzato da tetti a doppia falda del tipo a capanna, disposti perpendicolarmente rispetto alle due strade, sostenuti da struttura lignea del tipo a capriata semplice (palladiana), con manto di tegole laterizie tipo "coppo sardo" (in parte poi restaurate o sostituite nel dopoguerra) e da alcune porzioni di copertura piana a terrazza.

Ad una fase più recente, risalente ai primi anni 2000, appartengono infine alcuni interventi di carattere manutentivo e di adeguamento impiantistico, quali il risanamento conservativo dei prospetti su via Canelles e su via Lamarmora, la sostituzione degli infissi obsoleti con altri in legno (con scurini o persiane).





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Si ritiene necessario riconoscere l'interesse culturale del Palazzo Serra di Santa Maria in oggetto, costituito dai due corpi di fabbrica affacciati su via Canelles e via Lamarmora di proprietà di un ente religioso e, per una porzione residua, di proprietà privata; l'edificio, infatti, rappresenta un importante esempio di palazzo nobiliare di Castello che, nonostante le modifiche d'uso subite nel corso degli anni, conserva ancora importanti tracce della sua secolare storia e, in quanto tale, risulta più che meritevole di essere salvaguardato.

NOTE

- (1) Vedi M. CADINU, op. cit. .
- (2) Vedi A. DEL PANTA, op. cit. .
- (3) Vedi M. CADINU, op. cit. .
- (4) Vedi M. SCHIRRU, op. cit. .
- (5) Vedi M. SCHIRRU, op. cit. .
- (6) Vedi M. SCHIRRU, op. cit. .

FONTI BIBLIOGRAFICHE, ARCHIVISTICHE, DOCUMENTARIE

- I. PRINCIPE, *Le città nella storia d'Italia: Cagliari*, Bari 1982.
- A. DEL PANTA, *Un architetto e la sua città, l'opera di Gaetano Cima nelle carte dell'Archivio Comunale*, Cagliari 1984.
- S. NAITZA, *Architettura sarda dal tardo 600 al classicismo purista*, Nuoro 1993.
- K. KIROVA, *Cagliari, quartieri storici, Castello*, Cagliari 1996.
- B. ANATRA, A.M. COLAVITTI, G. DEPLANO, F. MANCONI, *Il Palazzo Regio di Cagliari*, Cagliari 2000.
- M. CADINU, *Il tessuto edilizio e urbanistico medievale, in Cagliari tra passato e futuro*, Cagliari 2004.
- M. SCHIRRU, *Proporzioni e significati semantici nella composizione architettonica Piemontese del settecento in Sardegna*, in Quaderno di architettura n°5, Università degli studi di Cagliari, Diarch, Cagliari 2005.
- M. SCHIRRU, *Palazzi e dimore signorili nella Sardegna del XVIII secolo*, Dottorato di Ricerca, XX ciclo, in Storia dell'Architettura, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Architettura, Cagliari 2005-2007.
- M. SCHIRRU, *Piazza Palazzo e "La Placuela" estetica ed evoluzione dello spazio urbano rappresentativo del borgo cagliaritano del Castello*, in *Analisi Rappresentazione e simulazione del paesaggio urbano: Le piazze di Cagliari*, Cagliari 2010.
- A. VAUDAGNOTTI, *Con cuore di madre, Madre Odile Serra di Santa Maria, Apostola della Carità*, Torino 2011.
- M. SCHIRRU, *Documentazione archivistica e catastale per lo studio dei palazzi di Castello di Cagliari tra il XVII ed il XIX secolo*, in *I catasti e la storia dei luoghi* di M. Cadinu, Storia dell'Urbanistica, 4/2012.
- M. SCHIRRU, *Forme e modelli architettonici tra la Spagna e la Sardegna del '500*, in *Archeoarte* N°2, Cagliari 2013.
- A.S.CA (Archivio storico di Cagliari) Fondo Floris Thorel, sezione 2, Serie 1,2
- A.S.CA (Archivio storico di Cagliari) UTE, Mappe unità 100, mappe 4380, 4177, 4178, vol 1936.
- Tratto dalla Relazione dell'arch. F. FREDDIO trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

IL RELATORE
(arch. Stefano Montinari)

VISTO
IL SEGRETARIO REGIONALE
(Arch. Fausto Martino)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(arch. Fausto Martino)

